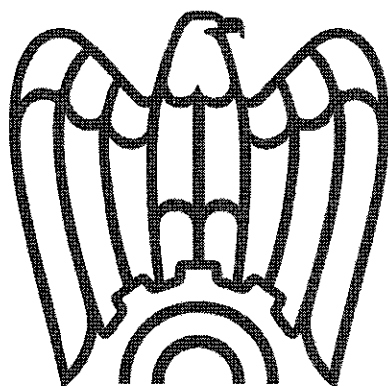




RASSEGNA STAMPA
30 OTTOBRE 2012

Speciale elezioni

CONFINDUSTRIA CATANIA

Astensione record: vota solo il 47,4% degli elettori. Bersani: per il Pd un risultato storico. Casini: inevitabile l'alleanza con i riformisti

Sicilia, terremoto nelle urne

Vince il centrosinistra con Crocetta, Grillo primo partito, crolla il Pdl

PALERMO — La Sicilia va al centrosinistra. Le elezioni regionali, dominate dall'astensionismo (ha votato solo il 47,4% degli aventi diritto), sono state vinte con più del 30% dei voti da Rosario Crocetta, candidato di Pd e Udc. Risultano Bersani e Casini. Ma il primo

partito con un buon 18% è il M5s guidato dal grillino Giancarlo Cancelleri. Tonfo del Pdl di Nello Musumeci e dell'ex berlusconiano Gianfranco Micciché (Grandesud, Fli e Mpa).

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Il voto

Sicilia, la rivoluzione di Crocetta

Vince l'asse Pd-Udc, crolla il Pdl

Exploit di Grillo, primo partito dell'isola. Astensioni record

15 Stelle entrano con 14 consiglieri in Regione. Venti punti in meno al partito di Alfano

Lo scoramento di Musumeci: «Con questo centrodestra impossibile la sfida delle politiche»

EMANUELE LAURIA

PALERMO — Un ex comunista e un esercito di grillini imperversano in quello che fu il regno dei moderati. Le elezioni siciliane premiano, per la prima volta nella storia, un uomo di sinistra: Rosario Crocetta, ex sindaco di Gela ed eurodeputato del Pd, la spunta con oltre il 30 per cento, staccando di cinque punti il candidato sostenuto dal Pdl, l'ex sottosegretario Nello Musumeci. Sul voto nell'Isola, caratterizzato da un'astensione senza precedenti (più di un elettore su due non è andato alle urne), ha spiegato con violenza i suoi effetti il ciclone 5 stelle: il movimento di Grillo fa eleggere 14 consiglieri (su 90) e diventa il primo partito dell'Isola, davanti ai democratici e a un Pdl in caduta libera, che dal 2008 a oggi ha perso nella sua ex roccaforte oltre 20 punti. Il candidato presidente di «M5S», Giancarlo Cancelleri, centra il terzo posto superando addirittura Gianfranco Micciché, un tempo incontrastato luogotenente dei berluscones siciliani e oggi rappresentante di un polo autonomista che comprende anche il governatore uscente Raffaele Lombardo. Solo quinta la sindacalista Fiom Giovanna Marano, la candidata di una sinistra alternativa scippata del voto di protesta da parte dei grillini.

Un terremoto solo in parte annunciato, che scuote l'Isola e si propaga nel resto del Paese alla vigilia di altre elezioni regionali (in Lazio e in Lombardia) e delle Politiche. La Sicilia riparte da Crocetta e da un'alleanza fra Pd e Udc risultata vincente. Per la soddisfazione di Bersani e Casini che hanno definito, a turno, «storico» e «straordinario» l'esito delle consultazioni di domenica. Mentre i vendollani di Sel, cui il leader del Pd guarda per un'intesa in vista delle Politiche, non raggiungono la soglia di sbarramento del 5 per cento e restano fuori dall'Assemblea regionale. Come Italia dei valori. E come, in campo avverso, i finiani di Fli, che non hanno tratto vantaggio dall'accordo con Micciché e dall'esperienza in giunta con Lombardo.

Crocetta ha battuto Musumeci in otto delle nove province siciliane, lasciando il rivale intento a recuperare i cocci del centrodestra targato Berlusconi: «Ho pagato il tiro incrociato sul Cavaliere. E fra passi indietro, sentenze e crisi di leadership del Pdl, non ci siamo proprio fatti mancare niente», sorride amaramente l'esponente de La Destra di Storace. «Ma con questo centrodestra - prosegue Musumeci - non possiamo certo affrontare le Politiche». La seconda batosta per Angelino Alfano nella sua Sicilia, do-

po le amministrative di primavera: ma per il segretario la responsabilità è «delle divisioni nel centrodestra», con riferimento alla scelta di Micciché di correre da solo. Eppure furono proprio Alfano e i big siciliani del Pdl a bloccare in estate la candidatura di Micciché, dopo la designazione da parte di Berlusconi.

Ora l'ex ministro forzista, assieme a Lombardo, si pone come ago della bilancia: la loro pattuglia di consiglieri regionali può risultare decisiva per superare la condizione di ingovernabilità figlia dell'esito elettorale. La «rivoluzione» di Crocetta, infatti, dovrà ora fare i conti con i numeri insufficienti della sua coalizione: 39 seggi, sette in meno della maggioranza degli scranni di Palazzo dei normanni. Già ieri sera, nella Sicilia piombata d'un tratto nella Terza repubblica, sono ripresi vecchi calcoli e tattiche parlamentari. Le arti in cui eccelle Raffaele Lombardo, il governatore uscito di scena nel picco di un'inchiesta per mafia. «Mi ritiro in campagna», ha detto. Ma all'Ars, Lombardo, manda suo figlio Toti, eletto con numerosi busti nel collegio catanese. Perché la politica, sotto la linea dello Stretto conquistata da ex comunisti e grillini, per qualcuno rimane un affare di famiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il giornalista sulle regionali. Vince il voto di protesta e i partiti tradizionali sono più deboli

La Sicilia ha già votato per Monti

Sansonetti: con il boom di Grillo, Pd e Pdl sosterranno il premier

DI GIAMPIERO DI SANTO

L'esplosione di Grillo in Sicilia è un fatto nuovo ma non il fatto nuovo per il Sud. Anzi, il successo del Movimento 5 stelle nell'isola, in parte previsto, ma reso più clamoroso dal dato dell'astensione, superiore al 52%, è davvero preoccupante. Per il Meridione, che si è rifugiato nel voto di protesta, per la Sicilia, che sarà guidata da un governatore, Rosario Crocetta, sostenuto da una maggioranza piuttosto debole, spostata al centro e molto condizionabile dal Mpa e dal Grande Sud di Gianfranco Micciché, con i quali il Pd dovrà trovare un'intesa. Per l'Italia, che alle prossime politiche potrebbe replicare quello che si è già visto in Sicilia e dare vita a una maggioranza di governo Pd-Pdl-Udc a sostegno di un premier che a quel punto avrebbe già un nome, un cognome e un volto: quelli di Mario Monti. Piero Sansonetti, giornalista e direttore di Calabria Ora commenta così, a spoglio ancora in corso ma con risultati già in buona parte consolidati, i risultati delle elezioni regionali siciliane: «Di per sé il dato dell'astensione è in linea con i numeri medi delle elezioni regionali», dice a ItaliaOggi. «Ora, se tutto il resto se lo fossero aggiudicato i partiti tradizionali, si potrebbe parlare di una semplice protesta. Ma il risultato di Grillo, che ha superato il 18%, è molto forte e fa pensare a cosa potrebbe succedere in tutta Italia.

D. In Sicilia il M5S suo è diventato il primo partito. Il boom dei grillini è un segnale di vitalità del Mezzogiorno?

R. Al contrario, mi fa venire in mente una sola cosa, la disperazione del Sud che non riesce a immaginare per sé un futuro e una politica diversi e si rifugia nel voto di protesta.

D. Che c'è di male? La pro-

testa è una reazione...

R. La protesta di per sé è straordinaria, così come il voto è uno straordinario strumento di democrazia. Ma il puro voto di protesta non è una grande indicazione, perché non è indirizzato verso una forza politica che ha presentato un programma particolarmente innovativo o in grado di affrontare e risolvere i problemi del Sud.

D. Ma Grillo ha battuto la Sicilia palmo a palmo e ha riempito le piazze. È stato un successo confermato dalle urne. O no?
R. Sì, ma Grillo è andato a proporre al Sud di votare per lui semplicemente perché è meglio degli altri. E ha ricevuto in Sicilia gli stessi benefici che ricevette venti anni fa Berlusconi: il disfacimento di un sistema politico che trova come risposta semplicemente la protesta e il linciaggio del sistema politico, come nel 1992-93.

D. Però il Pd ha tenuto e Crocetta alla fine ha vinto. Con quali prospettive?

R. Quella di essere costretto a un accordo con Mpa e Grande Sud, che hanno il 9% e il 7%. Sel, Idv e Rifondazione non ci sono, gli unici rimasti sono Pd, Pdl, Udc e Grillo. La situazione quindi non è molto allegra e Crocetta guiderà una giunta debole, spostata al centro e molto condizionabile.

D. E il Pdl, letteralmente schiantato?

R. Il crollo del Pdl, in parte previsto dimostra che Grillo mangia a destra. A Nord M5S dimezza la Lega e a Sud il Pdl. In ogni caso Grillo porta via voti soprattutto a destra e in parte anche al Pd. Ciò mi fa pensare che dopo le elezioni politiche il Pd e il Pdl voteranno insieme il sostegno a un governo guidato da Mario Monti. Avremo quindi un governo di destra con Monti e un'opposizione di destra con Grillo.

-----© Riproduzione riservata -----■



OSSERVATORIO POLITICO di Roberto D'Alimonte

L'ombra dell'ingovernabilità

La sinistra prende l'isola ma non la maggioranza

VITTORIA STORICA

Dall'introduzione dell'elezione diretta del presidente non era mai successo che vincessero un candidato di sinistra

DESTRA LITIGIOSA

Contro Musumeci il peso del voto di protesta e le divisioni delle forze del suo schieramento

Non è mai successo nel nostro Paese che in una elezione regionale la partecipazione elettorale sia scesa sotto il 50%. In Sicilia ha votato il 47,4%. Per trovare un valore inferiore dobbiamo far riferimento alle europee in Sardegna nel 2009 quando solo il 40,9% degli elettori è andato alle urne.

Questo dato rappresenta il record negativo per qualunque regione in qualunque tipo di consultazione. In Sicilia ci si è andati molto vicini. Nelle regionali del 2008 aveva votato il 66,7% ma allora si votava anche per le politiche e le urne erano aperte anche il lunedì. Il confronto più attendibile è quello con le regionali del 2006 quando la partecipazione è stata il 59,2%. Il calo quindi è stato di quasi 12 punti percentuali. In valori assoluti vuol dire una differenza di mezzo milione di elettori.

Non è mai nemmeno successo che in una elezione regionale il primo partito abbia ottenuto meno del 15% dei voti. Questa è più o meno la percentuale del movimento di Grillo. È una cifra che per il Movimento 5 Stelle rappresenta un notevole successo, ma che da un punto di vista sistemico desta gravi preoccupazioni. Dopo il M5S troviamo un Pd al 13,5% e un Pdl addi-

rittura al 12,9%. Certo, si tratta della Sicilia e di una elezione regionale con liste civiche legate ai candidati. Ma anche tenuto conto di queste attenuanti resta la netta impressione che si sia davanti alla ulteriore frantumazione del sistema dei partiti. E come si governano una regione e un paese in queste condizioni?

È in questo contesto di accentuata disaffezione dell'elettorato e di crescente frammentazione della rappresentanza che va inquadrato il risultato di queste elezioni. Ha vinto Crocetta. Non era un esito scontato. Gli ultimi sondaggi disponibili davano Musumeci in vantaggio o quanto meno lasciavano presagire una competizione molto più serrata tra i due principali sfidanti. E invece non è stato così. La vittoria di Crocetta è stata netta e rappresenta un successo storico per il centrosinistra. Da quando è stata introdotta l'elezione diretta del presidente non era mai successo che vincessero un candidato di sinistra. Né che il centrodestra non avesse la maggioranza assoluta dei seggi. In Sicilia nessuno oggi ha la maggioranza. Né la destra né la sinistra. È l'effetto del successo di Grillo. La destra l'ha persa per la prima volta dal 1948, ma la sinistra non l'ha conquistata. Né in termini di voti né in termini di seggi. Il premio previsto dal sistema elettorale non è bastato a convertire una minoranza in maggioranza come invece avviene nelle altre regioni italiane. Da domani vedremo come Crocetta riuscirà a governare.

Il centrosinistra ha vinto con poco più del 30% dei consensi in una regione che è ancora, nonostante Grillo, prevalentemente

orientata a destra. Il risultato del Pd non è soddisfacente. Non cresce in una situazione in cui il mercato elettorale diventa più fluido. Lo stesso si può dire della sinistra radicale e dell'Idv. Entrambi non riescono ad arrivare al 5% e quindi restano fuori dalla assemblea regionale. Complessivamente il bacino elettorale della sinistra non si è allargato. Ha funzionato però l'alleanza tra Pd e Udc. E questa è una nota positiva.

La destra siciliana esce male da queste elezioni. Nella sua sconfitta c'è di tutto. C'è il voto di protesta che si è rivolto sia verso Grillo che verso l'astensionismo. C'è la voglia di cambiamento. C'è forse una minore presa del voto clientelare. Ma ci sono anche le divisioni profonde che separano le sue varie componenti. E questo spiega non solo la vittoria di Crocetta ma anche il pessimo risultato del Pdl. Alle politiche del 2008 il partito di Berlusconi aveva ottenuto addirittura il 46,6% dei voti. Nelle regionali del 2006 aveva il 33,4%. Il 12,9% di oggi è una *débâcle*, anche se si deve tener conto della scissione di Fini e di quella di Micciché che si sono presentati con liste diverse. Nel suo complesso però la destra non è sparita. Resta lì, con i suoi Musumeci, Lombardo, Micciché, Romano ecc. Aspetta un nuovo federatore.

E cosa dire infine di Gril-



Imprese. Ivan Lo Bello (Vicepresidente **Confindustria**)

«Quel movimento non è demagogia»

TEMI VERI

«In questa campagna elettorale i seguaci di Grillo hanno parlato con consapevolezza di lotta agli sprechi e alle clientele»

PALERMO. Dal nostro inviato

■ Ivan Lo Bello, vicepresidente di **Confindustria** per l'Education, sdogana il popolo dei "grillini": «Il Movimento 5 stelle, in questa campagna elettorale siciliana, ha utilizzato categorie politiche e non demagogiche, ha parlato con grande consapevolezza di lotta alle clientele e agli sprechi della spesa pubblica, problemi contro cui ci battiamo da sempre». Ed invita il neoletto presidente della Regione, Rosario Crocetta, «a svincolarsi dai tentativi di condizionamento della vecchia guardia». In altre parole, ad aprirsi alle novità emerse dalle urne; a lasciarsi alle spalle la stagione dei tatticismi e delle alleanze anomale; a farla finita con gli accordi di sottogoverno e le maggioranze a geometria variabile che hanno consentito alla vecchia giunta di durare per quasi un'intera legislatura.

Dichiara Lo Bello: «Il voto di oggi è unico nella storia siciliana, ma un'astensione così massiccia non è sempre segno di disimpegno, può avere anche un forte valore politico. Non c'è dubbio che il voto è stato frammentato. C'è tuttavia un dato chiaro di individuazione del presidente nella persona di Crocetta. Il quale, però, dovrà confrontarsi sia con il significato politico dell'astensione, sia con il risultato del Movimento 5 stelle». Che da ieri sera è la prima forza politica della Sicilia,

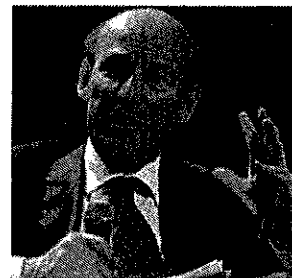
davanti a Pd, Pdl e Udc.

L'ex presidente degli imprenditori siciliani, che con Antonello Montante (suo successore al vertice dell'associazione e responsabile per la legalità di **Confindustria**) ha guidato il rinnovamento della classe dirigente industriale dell'isola, si sofferma ancora sul significato dell'astensione: «Anche se non è il modo migliore di protestare, essa chiede comunque ai partiti un rinnovamento profondo, che passa per politiche coerenti. Tanti elettori, anche molti tra quelli che hanno votato per Crocetta e per Nello Musumeci, si aspettano progetti di forte innovazione e di forte cambiamento».

Per lo Bello il risultato di ieri è il segnale che non c'è più spazio per un certo modo di amministrare e di governare la cosa pubblica: «La politica prenda atto che il modello della redistribuzione clientelare della spesa pubblica, dei rapporti opachi con le imprese e delle collusioni mafiose, che ha portato la Sicilia sull'orlo del baratro, è ormai finito, defunto. Credo che Crocetta debba farsi interprete di una stagione di completo cambiamento. Lo ha fatto bene da sindaco di Gela. Deve riprendere quel modello e riproporlo su scala regionale. Occorre una spinta riformatrice vera che penso stia anche in una parte rilevante di coloro che hanno votato per i partiti tradizionali o continuano a militare al loro interno. La Sicilia va cambiata in modo radicale, oserei dire rivoluzionario, senza alcuna mediazione. Solo con una rottura radicale dei vecchi equilibri di potere si potrà uscire dalla crisi».

G. O.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ivan Lo Bello



I 5 Stelle svuotano
le grandi formazioni

di RENATO MANNHEIMER

A PAGINA 13

PD E PDL PERDONO (INSIEME) A VANTAGGIO DEI GRILLINI

Politiche, il 17% della base dei due partiti guarda al comico

di RENATO MANNHEIMER

È impossibile dire in che misura l'esito delle elezioni siciliane possa prefigurare il risultato delle prossime Politiche. Ma è certo che il voto sull'isola offre un ritratto che può essere trasferito sull'intero scenario politico del Paese. Uno dei dati più significativi è costituito dall'astensione, salita di oltre il 19% rispetto alle Regionali 2006 e del 28% rispetto a Regionali e Politiche 2008. È vero che normalmente alle amministrative la partecipazione è inferiore, ma la crescita è impressionante: ben un quinto dei votanti del 2008 ha scelto oggi di non recarsi alle urne. La diserzione è stata particolarmente accentuata nelle province di Agrigento, Caltanissetta ed Enna. La Sicilia è sempre stata caratterizzata da un tasso di astensione particolarmente elevato: ma è significativo che la disaffezione e l'insoddisfazione crescenti tra gli elettori si siano manifestate in un comportamento vero e proprio qual è il voto e non solo nelle risposte ai sondaggi che, da mesi, avevano (inutilmente, data la scarsa reazione dei partiti) indicato l'esistenza e la crescita di questo fenomeno.

Alla diserzione dal voto va, in qualche modo, affiancato l'enorme successo del Movimento 5 Stelle, che rappresenta oggi la più votata forza politica della Regione. Con il candidato che ottiene ancor più voti di quanti ne vengano attribuiti al partito, segno che molti elettori dei partiti tradizionali, pur confermando il consenso a questi ultimi, hanno voluto manifestare anche la simpatia per i 5 Stelle. Molti siciliani (e, come emerge dalle ricerche, anche molti italiani) non credono più nelle proposte dei partiti tradizionali e nella loro capacità di risolvere i problemi dell'isola (e dell'Italia).

Il voto a Grillo proviene da elettori che in precedenza hanno optato per diversi partiti. Dalla tabella che pubblichiamo (basata su sondaggi a livello nazionale) emerge come la gran parte di chi oggi esprime l'intenzione di votare Grillo abbia dichiarato di essersi astenuto nel 2008: ma su 100 elettori «grillini», 17 provengono dal Pd, e altrettanti dal Pdl. Con una differenza: l'erosione dal parti-

to di Berlusconi verso quello di Grillo si è accentuata in queste ultime settimane. Questo spiega anche la significativa diminuzione di voti per il Pdl registrata in Sicilia, ma rilevata dai sondaggi in tutto il Paese. Il voto siciliano riconferma e accentua la crisi del Pdl, così come la vittoria della coalizione Pd-Udc rafforza di fatto il partito di Bersani e la possibilità di un'apertura verso il centro. Ma anche il Pd non ha saputo intercettare i voti dello scontento e della protesta.

Queste considerazioni non possono prescindere da quello che appare il segnale principale del voto siciliano: se si sommano i consensi ottenuti da Grillo con la percentuale di astenuti si rileva che più del 60% degli elettori ha mostrato di volersi staccare dai partiti tradizionali. Anche a livello nazionale, questa percentuale raggiunge quasi lo stesso livello. Un dato che le forze politiche attuali non possono trascurare. Pena, alle prossime elezioni politiche, l'uscita di scena della maggioranza del corpo elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il travaso di voti

100 elettori che oggi voterebbero M5S, alle Elezioni Politiche del 2008 votavano...

Stime a livello nazionale

Pdl	17
Pd	17
Idv	7
Lega Nord	4
Udc	3
Altro Partito	8
Astenuti/schede bianche/nulle	44

Sondaggio ISPO/3G Deal & Research S.r.l. per Corriere della Sera. Campione rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne. Estensione territoriale: nazionale. Casi: 800. Metodo: CATI (tel. fisso + mobile). Ritardi/sostituzioni: 1.175. Margine di approssimazione: 3,5%. Data di rilevazione: 24-25 ottobre 2012. La documentazione completa è disponibile sul sito www.sondaggiopoliticoelettorali.it

D'ARCO





Il retroscena L'Udc: la strada giusta è tornare alle preferenze

Voto frammentato, spunta la «sindrome greca»

Nessun partito ha toccato quota 20 per cento
Ricette diverse per arginare l'effetto Grillo
E il dialogo sulla legge elettorale si complica

ROMA — Nell'Isola c'è un vincitore ma sul Continente sono tutti vinti. Perché il risultato delle elezioni siciliane consegna un sistema dei partiti sempre più frammentato, tanto da far risultare l'Italia sempre più simile alla Grecia. Ieri era legittima l'esultanza di Bersani così come la soddisfazione di Casini per la vittoria di Crocetta, ma a parte il fatto che l'alleanza sancita a Palermo da Pd e Udc è ben diversa dagli accordi stretti a Roma tra i Democratici e la sinistra di Vendola, il problema è che nessuna forza politica in Sicilia è riuscita a toccare quota 20%.

È questo il dato più allarmante, sebbene il voto regionale non possa essere utilizzato come parametro nazionale, visto che nell'ultimo report dei sondaggi riservati — arrivato ieri sui tavoli dei partiti — il Pd ha superato per la prima volta la soglia del 30%. Tuttavia anche i dirigenti democristiani sanno che il rilevamento è «drogato» dalle primarie, e che difficilmente la somma prodotta dalla sfida tra Bersani e Renzi sarà per intero componibile alle elezioni politiche. Se a questo si aggiunge il fixing dei restanti partiti, è evidente la frana di sistema: con il Pdl al 17%, l'Udc sotto la soglia del 7% e Sel intorno al 5%, restano le forze non coalizzate come la Lega (vicina al 6%), l'Idv (appena sopra il 4%), e soprattutto M5S, considerata ormai la seconda forza su scala nazionale, vicina al 18%.

Ecco il punto: i grillini, ormai stabilizzatisi, sono la massa critica di un blocco che si aggira intorno al 30%. Così dietro i sorrisi dell'ufficialità, monta la preoccupazione nel Pd come nell'Udc, per non parlare del Pdl in caduta libera. Ora, è vero che Cinque Stelle in Sicilia ha raccolto «solo» il 14,7% di nemmeno la metà degli aventi diritto al voto, e che l'astensionismo è il buco nero dove sono stati attratti la gran parte dei consensi berlusconiani, ma è altrettanto vero che — come raccontano autorevoli esponenti centristi — «è grazie alle preferenze che i partiti tradizionali, compreso il nostro, sono riusciti ad arginare il fenomeno grillino». I candidati — solitamente avvezzi alla raccolta del consenso porta a porta — hanno riferito di aver faticato a racimolare voti.

Non c'è dubbio che si tratti di una visione di parte, e che l'Udc se ne serva per sponsorizzare la reintroduzione delle preferenze nel modello elettorale nazionale, ma la «sindrome greca» preoccupa tutti i partiti. L'analisi è comune, non lo è la soluzione. Prosegue così il braccio di ferro che tiene in scacco la riforma del Porcellum, tra chi vorrebbe preservarlo con un restyling e chi vorrebbe accantonarlo. Se il nodo è garantire la governabilità, il capogruppo del Pd Franceschini ritiene che «non vada gettata l'unica cosa positiva realizzata in venti anni di con-

flitto»: «Abbiamo conquistato un sistema bipolare, perché dovremmo disfarcene?».

Quella del dirigente democratico è la strenua difesa dagli attacchi di chi, abbassando la soglia per ottenerlo, vorrebbe di fatto cancellare il bipolarismo. È la dimostrazione di quanto forti siano le resistenze rispetto a chi usa argomenti opposti. «Con una frammentazione così accentuata — ribatte il segretario dell'Udc Cesa — una nuova legge elettorale va fatta, e va fatta in fretta. Se non lo facessimo, ci ritroveremmo con i grillini al 20% e un Parlamento ingovernabile». Traduzione dal politichese: per Cesa il Pd non può pensare di accaparrarsi alle elezioni un premio di maggioranza esorbitante rispetto al risultato che otterrà, perciò — visti i numeri — nella prossima legislatura c'è solo la possibilità di formare un gabinetto di larghe intese. Per Franceschini un simile governo, sotto la pressione di M5S e Lega, avrebbe vita breve.

Le divergenze tra Pd e Udc sul sistema elettorale evidenziano le differenti strategie dei due partiti, e sono la plastica dimostrazione di quanto fragile sia la tesi rilanciata ieri da Casini dopo la vittoria di Crocetta: «L'indicazione che giunge dal voto siciliano è l'ineludibilità del rapporto tra progressisti e moderati, unico antidoto all'antipolitica». Il leader centrista ha buon gioco a sottolineare come Sel e Idv siano rimasti fuori dall'Assemblea regionale a Palermo, ma Pd e Udc insieme non riuscirebbero comunque a fare maggioranza in Parlamento a Roma. Dunque...

Dallo stallo non si esce, nonostante l'intenzione del presidente del Senato di far votare la riforma entro due settimane dall'Aula di palazzo Madama. E malgrado la moral suasion del capo dello Stato, che continua a minacciare il ricorso al messaggio alle Camere. Per il resto è opinione comune nelle forze politiche che l'ipotesi del decreto — di cui si parla a livello istituzionale ma che più volte il governo ha smentito — sia «un'arma scarica».

L'ago della bilancia in questa vicenda sarebbe il Pdl. Sarebbe, perché un partito in ginocchio nei consensi e attraversato da un feroce scontro interno, non ha una posizione compatta. C'è in effetti un accordo per andare avanti con le votazioni al Senato, ma con Berlusconi ancora posizionato sul Porcellum e il rischio che salti tutto alla Camera, ieri Alfano non è potuto andare oltre l'intenzione di «abolire la lista dei nominati, che giustamente gli italiani non vogliono più». Il nodo però è il premio di maggioranza, che forse sarà sciolto dopo le primarie. Forse.

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il personaggio

“Taglierò consulenze, catterò manager e con me Cosa Nostra farà le valigie”

Crocetta: cerco i voti in assemblea, se non li trovo si torna alle urne

Saro Story

SINDACO DI GELA

Nel 2003 Rosario Crocetta viene eletto sindaco di Gela, carica ricoperta fino al 2009

SIMBOLO ANTIMAFIA

Per paura di attentati, è costretto a girare per Gela con il giubbotto antiproiettile

PARLAMENTO EUROPEO

Alle elezioni europee del 2009, Crocetta viene eletto nella lista del Partito Democratico

ATTILIO BOLZONI

PALERMO — Il sindaco che per salvarsi la pelle andava in giro con il giubbotto antiproiettile è diventato governatore di una Sicilia che si è scoperta capovolta. Di se stesso dice che è poeta e anche perito chimico, la mafia lo minaccia ancora ma lui promette che ci farà dimenticare Totò “vasa vasa” Cuffaro e don Raffaele Lombardo. Ci riuscirà davvero?

«Con me la mafia deve fare le valigie».

Ma come, lei entra domani per la prima volta là dentro — da molti considerato lo storico quartiere generale della mafia siciliana — e i boss e loro amici fanno subito le valigie, scappano?

«Con la mia elezione si è rotto un muro di gomma. Per la prima volta qui vince un candidato che ha scelto di lottare contro la mafia. Da domani entra aria pulita e fresca in quel palazzo. Oggi è cambiata la storia, il miracolo è riuscito».

Ore 19, un bar all'angolo di via Libertà, la strada più bella di Palermo. Rosario «Saro» Crocetta è sepolto sotto una valanga umana. Sono amici, giornalisti, guardaspalle, sono centinaia di passanti che si fermano ad ascoltare l'ex sindaco di una città spaventosa — Gela — alla quale lui ha ridato dignità e buon nome. Poi Bruxelles, il parlamento europeo. Poi ancora l'avventura che l'ha portato a quest'incoronazione in una Palermo dove sta cadendo la prima pioggia dopo una lunghissima estate.

Quale sarà la prima mossa che farà da governatore della Sicilia?

«Spazzerò via un po' di inutili e costosissime consulenze, congederò un po' di direttori generali, ecco questo mi piacerebbe fare nel mio primo giorno di lavoro: allontanare chi guadagna cifre spropositate senza motivo. Per prima cosa licenzierò Ludovico Albert (il diri-

gente generale della Formazione alla Regione siciliana, ndr) e tutti gli 'albertini'. Così farò risparmiare tanti soldi alla Regione. Darò subito dei segni di discontinuità anche con il governo Lombardo.»

Ci stavamo arrivando. In molti sostengono che in Sicilia cambia il governatore ma dietro c'è sempre lui, Lombardo e lo stesso blocco di potere.

«Basta con questa storia, di Lombardo non me ne frega niente, mi avete rovinato la campagna elettorale con queste voci dell'inciucio con lui. Altrimenti oggi avrei vinto con oltre il 40 per cento. Nessun patto all'Assemblea regionale, cercherò la maggioranza volta per volta sui provvedimenti, sui programmi, sui progetti. Se qualcuno non capirà, se non funzionerà, a quel punto allora si tornerà a votare e Crocetta sarà eletto con il 60 per cento dei voti. Qualcuno è abituato ai giochetti, con me si cambia musica. Questa è la mia battaglia. Non voglio fare inciuci con Lombardo né lombardini, con Musumeci e musumecini, con Miccichè o miccichini o grillini e compagnia bella. Io propongo il governo di chi ha vinto le elezioni. La mia maggioranza sarà composta dai partiti della mia alleanza aperti alla società civile. E' tutta la mia storia che va contro le ammucchiate».

Chi saranno allora i suoi alleati?

«I 5 milioni di siciliani».

Claudio Fava stasera ha dichiarato che «fra tutti i candidati Crocetta è il più spregiudicato, non è il migliore, ha firmato molte cambiali che dovrà onorare». E' andato giù pesante, che dice?

«Fava è un apprendista stregone. La verità è che con gente come lui non avremmo mai vinto, con lui non si vince mai nulla. Gli consiglio di darsi alle letture mistiche e contemplative, così potrà raggiungere un po' di equilibrio. Legga “Le grandi vite dei Santi”, così la finisce di cri-



minalizzare chiunque».

Si sente in qualche modo responsabile di aver spaccato in questa campagna elettorale il fronte antimafia in Sicilia?

«L'antimafia non si fa con le tessere di partito e la mia vittoria lo dimostra».

Ha visto Grillo?

«Io mi sento a sette stelle. Io sono il vero innovatore, Grillo blatera di una rivoluzione che non sa fare. Io mi auguro che con con il Movimento 5 Stelle si possa interloquire ma le zitelle acide non trovano mai marito. Prima o poi dovranno dialogare anche loro. Non possono sempre rimanere zitelle».

Conferma che Lucia Borsellino, la figlia del procuratore, sarà il nuovo assessore in quell'arena che la Sanità siciliana?

«Sicuramente sarà lei, la Borsellino».

Insistiamo: conferma che non farà accordi sottobanco con i vecchi padroni della Sicilia?

«C'è chi ha sempre sostenuto che io ero l'erede prima di Cuffaro e poi di Lombardo, senza tener conto che sulle mie spalle pende una condanna a morte da parte della mafia. Io oggi ho vinto nonostante una campagna stampa ostile».

E' vero che questa notte ha aspettato i risultati elettorali in una camera a picco sugli scogli e senza finestre, al buio, quella che chiamano «la stanza del mare negato» nell'atelier del suo amico Antonio Presti a Castel di Tusa?

«Ho dormito a Castel di Tusa ma in un'altra camera, nella «stanza del profeta», quella che Presti insieme a Dario Bellezza e ad Adele Cambria hanno voluto dedicare a Pier Paolo Pasolini».

Lei invece a chi lo dedica questo trionfo?

«Ai siciliani e a mia madre, che ha sofferto tanto in tutti questi anni perché mi ha visto sempre in pericolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Muro di gomma

Si è rotto un muro di gomma. Per la prima volta vince un candidato che ha scelto di lottare contro la mafia

La scelta

Grillo? Io mi sento a 7 stelle sono il vero innovatore. E Lucia Borsellino sarà assessore alla Sanità

PROTAGONISTA

Rosario Crocetta, neo governatore

«Sono io il vero rivoluzionario»

Gay dichiarato e icona dell'antimafia, la carta vincente di Crocetta è stata la diversità

Daniele Ditta

Palermo. Così controcorrente da riuscire a mettere assieme il diavolo, leggasi ex comunisti, e l'acquasanta, ovvero i democristiani. Così controcorrente da riuscire a convincere persino un elettorato, quello siciliano, da sempre restio al cambiamento.



Se nell'Isola - dopo gli anni travagliati dei governi di Totò Cuffaro e di Raffaele Lombardo - si volterà veramente pagina, sarà il tempo a dirlo; di certo Rosario Crocetta da Gela (classe 1951), neo presidente della Regione Siciliana, ha compiuto un'impresa non da poco: ha vinto contro l'astensionismo, ha rallentato la poderosa avanzata del Movimento 5 Stelle, ha sconfitto la destra - che in Sicilia ha sempre fatto man bassa di voti - e gli oltranzisti della sinistra, indisponibili ad alleanze. Non avrà la maggioranza all'Ars, ma questo non lo intimorisce.

Gli elettori lo hanno incoronato governatore dell'Isola con il 30% dei consensi. Dato che, confrontato con quello ottenuto complessivamente dalle liste che lo hanno sostenuto ci dà un'altra chiave di lettura: Crocetta ha beneficiato dell'apparato di partito che Pd e Udc gli hanno messo al servizio. Senza dimenticare il contributo di Api e Psi.

I voti totalizzati dal candidato presidente della Regione, grosso modo, coincidono con quelli che hanno raccolto le liste.

La sua carta vincente è stata la diversità. Crocetta - gay dichiarato e icona dell'antimafia - ha avuto la meglio sul pregiudizio e sui luoghi comuni, sempre col suo stile controcorrente. E adesso non è disposto a fare sconti. Da sindaco di Gela ha sfidato Cosa nostra a viso aperto, da neo presidente della Regione rilancia: "Con me la mafia può fare le valige". Poi precisa: "Non è mai accaduto in Sicilia che un rappresentante del centrosinistra venisse eletto e che venisse eletto un presidente con una chiara opzione antimafia. Credo che siano questi due elementi forti del cambiamento che dimostrano come in Sicilia, come dice anche Camilleri, sia entrata aria nuova e pulita".

Queste le sue prime parole ieri, al suo arrivo a Palermo, con mezza vittoria già in tasca. L'orologio segna le 16,35 quando Crocetta imbocca via Libertà, percorrendo a piedi il tratto da piazza Politeama (dove in un noto hotel ha incontrato i vertici del suo partito, il Pd) a via Mazzini, sede del suo comitato elettorale. Lo stesso di Leoluca Orlando, sindaco di Palermo, uscito vittorioso dalle elezioni amministrative dello scorso maggio.

Un'avanzata trionfale che ferma il traffico, senza nemmeno far infuriare gli automobilisti, e attira anche l'attenzione dei sostenitori di Nello Musumeci, che mettono la testa fuori da un desolato comitato elettorale, poco distante da quello dell'ex sindaco di Gela.

"Oggi (ieri, ndr) è cambiata la storia della Sicilia. In altri tempi uno come me non sarebbe stato eletto. Sono riuscito nel miracolo di mettere insieme movimenti non politici e partiti".

Subito dopo aggiunge: "Io sono un grande innovatore, un vero rivoluzionario, non come Grillo che blatera una rivoluzione che non sa fare". E a chi gli fa notare che non avrà la maggioranza a Sala d'Ercole, risponde: "All'Ars non farò inciuci, nessun ribaltone, è la mia storia che me lo vieta.

Cercherò la maggioranza sui provvedimenti e se qualcuno mi dovesse fermare, allora si riandrà al voto e sono convinto che questa volta sarò eletto col 60% dei consensi".

Il tema delle future alleanze tiene banco, nonostante le rassicurazioni del neo presidente della Regione Siciliana, che annuncia: "Voglio governare in modo nuovo e inedito, metteremo in campo delle proposte insieme con i sindaci e le parti sociali, le associazioni che gestiscono i beni confiscati, le donne e i giovani. Voglio vedere chi a quel punto nega le leggi importanti. Vi saranno pure dei galantuomini all'Ars... Per prima cosa, subito dopo il mio insediamento licenzierò Ludovico Albert e tutti gli albertini".

Crocetta non esclude neanche una futura collaborazione col Movimento 5 Stelle ("Mi auguro che possa essere un interlocutore") e risponde a distanza al leader siciliano dei grillini Giancarlo Cancelleri, che ha promesso di non allearsi con nessuno all'Ars: "Le zitelle acide non trovano mai

marito... ", dice parafrasando le stesse parole di Cancellieri.

Rosario Crocetta è ormai incontenibile. Dentro i locali di via Mazzini, al civico 59, colmi fino all'inverosimile, viene accolto al grido di "presidente, presidente, presidente". Crocetta dapprima si rifugia nel suo ufficio, fuma una sigaretta dopo l'altra. Poi si tuffa nella bolgia. È un vero e proprio assedio: il servizio d'ordine a stento riesce a tenerlo distante da simpatizzanti, giornalisti, compagni di partito. Lui non fa una piega e non si sottrae a nessuna domanda. L'umorismo non gli manca, tanto che sul famoso "patto delle crocchè" (crasi dei cognomi di Crocetta e Micciché) si "smarca" così: "Non mangio carboidrati, il medico me lo ha vietato".

Mentre sulla presunta contiguità con il governo Lombardo, è laconico: "Non me ne frega niente". In comitato si vede pure Lucia Borsellino, assessore designato della nuova Giunta. Crocetta la stringe attorno a sé e continua l'analisi del risultato elettorale.

Senza risparmiare stoccate, nel mirino ci finisce soprattutto Claudio Fava: "Non ha capito niente. È stato sconfitto per tutta la sua vita, con lui non si va da nessuna parte", dice Crocetta.

Inevitabilmente il discorso cade sulla mancata intesa con l'ala più radicale della sinistra. "Non ho mai teorizzato un'alleanza con l'Udc - spiega ancora Crocetta - che escludesse la sinistra di Vendola e Idv. Sono Sel e Idv che in Sicilia hanno detto no a questa alleanza. Bisogna capire che in Italia può vincere un fronte che mette insieme le forze di sinistra, cattoliche e moderate, progressisti e apra ai movimenti".

Sulla stessa scia Giuseppe Lupo, segretario regionale del Pd, che sottolinea: "Quella di Crocetta è una vittoria storica. La Sicilia che ha scelto l'alleanza tra progressisti e moderati ha sconfitto una destra che devastato la nostra Regione".

Infine Gianpiero D'Alia, leader regionale dello scudocrociato: "Quella tra Udc e Pd è un'alleanza onesta, sobria, trasparente, capace di cambiare il volto della Sicilia".

30/10/2012

Martedì 30 Ottobre 2012 Il Fatto Pagina 2

Il primo presidente che a palazzo d'Orléans entrerà con la scorta

Tony Zermo

Non è uno «yesman» pronto ai compromessi, Saro Crocetta è uno che da giovane segretario comunista mandò a quel paese papà D'Alema inviato a Gela dal Pci per indagare sulla sua vita privata, ha mandato a quel paese la mafia e persino la raffineria Eni, stava per mandare a quel paese anche il Pd che prima di candidarlo ha dovuto superare una serie di mal di pancia,

sempre per lo stesso motivo che lo perseguita da ragazzino, il suo essere un siciliano diverso, non macho. Un siciliano che scrive poesie e fa il politico, che

sfida la mafia ed è costretto a vivere ancora sotto scorta da dieci anni perché Cosa Nostra non dimentica. Sarà il primo presidente a entrare a Palazzo d'Orléans con tutta la scorta.

Nel libro che racconta la sua vita è scritto in copertina: «Dedicato ai ragazzi e alle ragazze della città più bella del mondo. / A quanti se ne sono andati troppo presto e controvoglia. / A quanti vogliono ancora credere che domani ci crederanno ancora, perché non riusciranno mai a cancellare la nostra voglia di vivere e sognare. / A mia madre. / A nonna Betta Caponnetto che ci insegna il valore del dovere quotidiano. / A don Amico che mi ha fatto conoscere Cristo. / Agli uomini che difendono la mia vita, che Dio li preservi. / A don Luigi, parroco del "Bronx", il quartiere che vuole si chiami Santa Lucia: lui ci crede».

Adora Gela e il suo mare di fronte all'Africa, Gela greca, araba, normanna, già splendida nel VI secolo a.C., Gela dalla gioventù bellissima e non xenofoba. Ricorda ancora quando da ragazzino sentì in contrada Balala la gente gridare: «Truvarunu u petroliu».

Aveva cominciato a studiare all'Università di Catania, ma smise presto perché suo padre era andato in pensione e la famiglia aveva bisogno. Andò in fabbrica, l'unica che c'era, il Petrolchimico dell'Eni. Il lavoro in fabbrica non era quello che avrebbe voluto, ma l'Eni lo mandò a Milano a perfezionarsi in informatica e poi lo spedì in Arabia Saudita dove c'erano raffinerie del cane a sei zampe. Nel 1979 era già un funzionario dell'Eni, capo progetto di alcune procedure informatiche a Pisticci, in Basilicata. Faceva lunghi soggiorni a Roma, frequentava i salotti, il poeta Dario Bellezza, artisti, attori, ma il suo cuore era a Gela perché intanto era accaduto che il Petrolchimico aveva portato lavoro, ma suscitato gli appetiti dei boss venuti da fuori, Piddu Madonia di Valledlunga Pratameno, capo di Cosa Nostra nissena, e Salvatore Iuculano, «stiddaro» palermitano. Crocetta diceva: «Questi mafiosi non sono nostri». Dal 1987 al 1990 ci furono 100 morti ammazzati l'anno, molte le vittime per i subappalti della diga del Disueri. La popolazione si era raddoppiata e nel periodo di «mattone selvaggio» nel quartiere di Settefarine erano sorti 12 mila vani abusivi in strade senza illuminazione e senza numeri civici. Era questa la Gela di cui Crocetta divenne sindaco nel 2003 e cominciò la sua doppia sfida, una all'Eni per costringerla a ridurre l'inquinamento e l'altra contro la mafia: bloccò l'appalto della nettezza urbana a una ditta in odore di mafia, licenziò la moglie del temutissimo boss Emmanuele che aveva un posto al Comune, mise fuori gioco la ditta «Conapro» che grazie a delle connivenze faceva razzia di appalti del petrolchimico, senza che l'Eni facesse troppe obiezioni. E nel frattempo faceva arrestare mafiosi a carrettate fino a una quota record di 850. Naturale che la mafia lo volesse sotterrare al più presto fino ad ingaggiare un killer venuto dal freddo.

Lui ha questa convinzione: la Sicilia è l'unica terra che non è cambiata. Sono arrivati i piemontesi e si sono alleati con la mafia, i fascisti hanno inglobato la mafia, gli americani quando sono sbarcati si sono alleati con la mafia, così hanno fatto i democristiani. Si continua a fare politica senza sentire la necessità di rompere con tutto questo al solo scopo dei voti di scambio. E Crocetta si chiede: «Essere onesti con sé e con gli altri è così difficile?».

Pensa che la politica spesso finisca per essere conflittuale con alcuni dettami cristiani. «C'è quel continuo porsi di fronte agli altri e doverli necessariamente giudicare sapendo, al tempo stesso, di



dovere essere giudicati a propria volta. Sarebbe il caso di chiedersi se sia giusto vivere il proprio rapporto con Dio e con gli altri a questo modo». In sostanza vorrebbe un libero rapporto d'amore con Dio senza essere giudicato dagli uomini.

«Io non voglio essere un modello da proporre agli altri, anzi mi considero un cattivo modello, un modello un po' incasinato con troppe complicazioni: sono cristiano e sono comunista, mi dichiaro omosessuale con una chiesa cattolica che non è certo tenera nei propri giudizi e tutto questo mi porta di fronte ad un martirio quotidiano. E tutte le volte che prendo una comunione chiedo perdono a Dio. Ma a volte so di cosa, ma tante volte no».

Questo è il ritratto di un uomo travagliato, pieno di contraddizioni, ma con un cuore bambino che ancora crede nei sogni e nella bontà umana. E' lui, *chapeau*, il nuovo presidente della Regione siciliana.

30/10/2012

Crocetta stacca Musumeci ma non c'è maggioranza Pds-Gs ago della bilancia

Lillo Miceli

Palermo. Rosario Crocetta è il nuovo presidente della Regione, con circa il 31% dei voti, ma l'M5S è il primo partito in Sicilia, con il 15% dei consensi e 15 seggi all'Ars. Un vero e proprio *exploit* per il movimento di Grillo che ha piazzato il proprio candidato a palazzo d'Orléans, Giancarlo Cancellieri, al terzo posto con il 18% dei voti. Piazza d'onore per Nello Musumeci, sostenuto da Pdl, Cantiere popolare e dalla lista «Nello Musumeci presidente», che, partito coi favori del pronostico, si è attestato intorno al 25%. Il capo di Grande Sud, Gianfranco Micciché appoggiato anche da Partito dei siciliani e Fli, si è fermato al 15%. Quasi il 6% dei consensi per Giovanna Marano, candidata da Idv e da Sel, Fsd e Verdi. Nessuno di questi partiti ha superato lo sbarramento del 5%. Così come quelle dei competitori minori.

La vittoria di Crocetta si è delineata fin dallo spoglio delle prime schede, ma la svolta è stata data dalla provincia di Messina, dove tra Crocetta e Musumeci è stato registrata una differenza di dodici punti percentuale. Ma i partiti della coalizione di Crocetta, Pd e Udc, oltre alla lista «Crocetta presidente», non potranno contare all'Ars su più di 39 seggi compresi (14 Pd, 11 Udc, 5 lista Crocetta) gli 8 candidati del listino regionale, più lo stesso Crocetta. Ben 15 seggi all'Ars conquista il M5S. Appena 12 seggi per il Pdl (12,37%), 4 per il Cantiere popolare e 4 per la lista «Musumeci presidente». Un dato quest'ultimo che mette in evidenza la popolarità di cui gode Musumeci, ma che non ha ricevuto la spinta necessaria dal Pdl che nel 2008 aveva fatto il pieno con il 33% dei voti e 34 seggi. Ma nel frattempo, il Pdl ha subito due scissioni: quella di Fli e quella di Micciché che non siederà all'Ars.

Anche il Partito dei siciliani (ex-Mpa) ha subito un'emorragia di voti, passando da 14% del 2008, al 9,52%. Da 15 seggi all'Ars scende a 10. Grande Sud, invece, con il 6% ne ottiene 5. La coalizione che sosteneva Micciché ha ottenuto circa il 20% dei voti, quasi il 5% in più del candidato alla presidenza della Regione. Musumeci ha avuto un punto percentuale in più rispetto alla sua coalizione (24%), mentre Cancellieri il 4% in più rispetto alla sua lista. Marano ha avuto un punto percentuale in meno rispetto ai partiti che l'hanno sostenuto. Quasi identici i voti di Crocetta e quelli della sua coalizione. Insomma, il voto disgiunto c'è stato, ma non al punto da condizionare l'esito finale della consultazione. In altre occasioni, il fenomeno era stato certamente più marcato. Crocetta è il primo esponente di una partito di sinistra che diventa presidente della Regione, ma con circa seicentomila voti. Meno degli 865 mila ottenuti da Finocchiaro nel 2008, sconfitta da Lombardo che ottenne oltre un milione e 850 mila preferenze. Numeri che da soli indicano chiaramente i molteplici problemi che Crocetta, appena proclamato presidente, dovrà affrontare sul piano politico. Perché senza maggioranza non si può governare, specialmente in un periodo difficile come l'attuale. Non erano ancora stati chiusi i seggi elettorali e già ieri stesso sono cominciate a circolare voci su presunti accordi con Lombardo e Micciché. Illazioni che Crocetta ha cercato di smentire sul nascere: «Le alleanze le cercheremo sui fatti concreti e non con le sigle di partito. La maggioranza non sarà allargata alla partitocrazia».

E questo potrebbe essere già un indizio. Nel senso che Crocetta potrebbe provare a trovare un'intesa istituzionale con il movimento di Grillo che non si può annoverare certamente nell'area della partitocrazia. E' tutta una partita, comunque, da giocare. Da Caltanissetta, infatti, Cancellieri che questa mattina terrà una conferenza stampa a Palermo, ha fatto sapere di non avere alcuna intenzione di fare patti con chicchessia, ma ha chiesto a Crocetta di fare un'operazione-verità sul Bilancio regionale.

Ma Crocetta dovrà lavorare su diversi fronti. Dalla formazione della giunta - unico assessore finora designato è Lucia Borsellino che guiderà la Sanità - alla riorganizzazione dei vertici burocratici e, soprattutto, dovrà aggredire la difficile situazione finanziaria, vicina al *default*. Un nuovo campanello d'allarme, proprio mentre nel comitato elettorale di Crocetta si cominciava a

festeggiare, è arrivato da New York dove l'agenzia Fitch ha tagliato il *rating* della Regione retrocedendolo a «BBB» con *outlook* negativo. Un *downgrade* legato al prolungato periodo di deficit di bilancio.

E si prospetta anche per il 2013 il ricorso all'esercizio provvisorio. Materialmente, non c'è il tempo per approvare gli strumenti finanziari. L'Ars, come prevede lo Statuto speciale, dovrà insediarsi entro venti giorni dalla sua proclamazione. Ma è difficile stabilire quanti giorni saranno necessari per la verifica dei verbali elettorali e, quindi, per la proclamazione degli eletti. Bene che vada, la prima seduta della XVI legislatura regionale si potrà svolgere tra la fine di novembre e i primi giorni di dicembre. Quindi, si dovrà eleggere il presidente dell'Ars, nominare le commissioni legislative permanenti. E siamo già a Natale. Sarà inevitabile ricorrere all'esercizio provvisorio. Il presidente della Regione, invece, potrà essere proclamato entro una decina di giorni e si potrà mettere subito all'opera. Ma avrà bisogno del tempo necessario per effettuare una veloce ricognizione sulla reale situazione del Bilancio, tenere conto delle stringenti regole del Patto di stabilità, sull'effettiva spesa dei fondi europei sui quali bisognerà necessariamente accelerare. Crocetta, che è europarlamentare, conosce bene i meccanismi della spesa dei fondi strutturali e anche la meticolosa burocrazia di Bruxelles che, a volte, frena i processi piuttosto che accelerarli. I prossimi giorni, le prossime settimane, si annunciano per Crocetta piuttosto intensi. Dovrà dare fondo alle sue energie per rimettere in sesto la macchina amministrativa e nominare i vertici della burocrazia regionale, ma anche i direttori delle Asp il cui incarico è scaduto ad agosto e che sono stati nominati commissari straordinari per evitare il blocco della sanità. Durante la campagna elettorale, in proposito, Crocetta ha sostenuto che ai vertici sia amministrativi sia tecnici della sanità pubblica dovranno essere nominati i più bravi e non i più raccomandati. Sarà il primo banco di prova.

30/10/2012

Martedì 30 Ottobre 2012 Il Fatto Pagina 6

Cancelleri fa il botto «Noi prima forza all'Ars addio sprechi e privilegi»

Mario Barresi

Nostro inviato

Caltanissetta. Ancora a Roma non l'avranno sentito, ma il "boom" - a Caltanissetta - ti spacca i timpani già di mattina presto, quando i non sono arrivati manco i cornetti. «Ci danno al 27%, Giancarlo è presidente: stiamo sbancando la Siciliaaaa!», esulta l'attivista-smanettone, con la spilla di Beppe Grillo sul bavero del giubbotto. Le prime notizie sono una zolletta di zucchero che si scioglie nel primo caffè della giornata. Sì, perché nella spartana sede di via Ferdinando I (un garage concesso in comodato d'uso da un simpatizzante) finalmente arrivano i cornetti e pure una damigiana di espresso. La giornata, nel quartier generale del Movimento 5 stelle, sarà lunghissima. «È arrivata la troupe di Bruno Vespa, io a questi non li farei entrare», sbotta un attivista 5 stelle sull'uscio. Un'altalena di emozioni: dal sogno di trasformare il geometra Giancarlo Cancelleri in presidente della Regione, fino a una realtà comunque impensabile fino a qualche settimana fa: «Siamo il primo partito in Sicilia». Ma lo *spread* fra il sogno e la realtà non è poi così immenso: un esercito di 15 grillini all'Ars, pronti a «smontare il palazzo del potere siciliano». Le idee sono chiare: taglio ai costi della politica, abolizione di privilegi e vitalizi, riduzione degli stipendi dei deputati regionali a 2.500 euro al mese, webcam in ogni più sperduto angolo di Palazzo dei Normanni, proposte da sottoporre ai cittadini e da riportare in tempo reale in aula. «No, non ci sono rimasto male. Anche se vi confesso che quell'exit poll su Palermo mi aveva dato qualche brivido. Ma ho dormito bene come un bambino...». Magari saranno state le lasagne domenicali di mamma Angela. «Ho mangiato da lei, una goduria». Lupus in fabula (anzi: in teglia) si materializza proprio la signora, a bordo di una Panda azzurra, assieme a papà Michele, 71 anni, quattro bypass e un primo fiumiciattolo di lacrime nell'abbracciare «Gianca'», attorniato dal fratello Vincenzo, molto più cool nel vestire e munito di tre smartphone. Azzurra, la sorella laureanda in Scienze statistiche, è già operativa dall'alba: «Comunque vada, sarà un successo», dice con un sorriso carico di energia. E sovrintende i "pusher" di dati in arrivo rigorosamente dalla rete: siti istituzionali ma soprattutto dai tweet degli attivisti. Ragazzi normali, entusiasti e sognatori. Come gli altri dello staff più ristretto, gli amici di sempre: Angelo Zaffuto, Giovanni Falsone, Vincenzo D'Oca, Michele Bellomo. Grillo è a Genova, stremato dopo il tour siciliano. Ma si materializza via sms a Cancelleri: «Ma cosa abbiamo fatto?». Risposta del candidato siciliano: «Un piatto caldo o un salto nel buio?». Le speranze di diventare governatore s'infrangono sulle proiezioni più avanzate, ma poi esplode un urlo sui voti di lista. E qualcuno, in questa sala, si rende conto che sta per diventare deputato regionale. Come Claudia La Rocca, 31 anni, mille lavori precari alle spalle: intermediatrice finanziaria, addetta al marketing, segretaria, aspirante imprenditrice turistica. «Ho sgobbato per dodici ore al giorno per 300 euro al mese - confessa - e come posso dire che 2.500 euro all'Ars siano pochi?». La sfida delle sfide: «Convincere i siciliani che non siamo un movimento di protesta, ma di proposta». Stoppando chi prova a salire sul carro del vincitore: «Riceviamo mail e si cominciano a vedere personaggi che vorrebbero sfruttare questo successo, ma il movimento ha gli anticorpi per isolare gli infiltrati». Ancor più consapevole di ciò che l'aspetta è Valentina Botta, 37 anni, psicologa e psicoterapeuta, dieci anni da cervello in fuga e ora un futuro da deputata regionale: «C'è paura, che una cosa sana al contrario della viltà, ma anche entusiasmo e senso di responsabilità. Non possiamo fare una rivoluzione istantanea, ma vi faremo capire che esiste un altro modo di governare». E la febbre del potere, le umane tentazioni di cambiare casacca? «Resteremo uniti. Anche se, da psicologa, so che esistono le schegge impazzite e i delirii personali».

Arriva Francesca, moglie di Cancelleri e operatrice di call center: è stata rappresentante di lista in un seggio nisseno. «Anche la first lady - scherzano i suoi amici - qui deve sbattere». Lei sorride e



va ad abbracciare il suo Giancarlo: «È così come lo vedete, non c'è trucco non c'è inganno». Anche se in queste settimane di "corso accelerato" di Grillo (e di Gianroberto Casaleggio) Cancellieri ha affinato le tecniche di comunicazione. Uno scambio di sms con Grillo ribadisce la linea concordata: qualunque accordo con gli altri partiti viene liquidato come un «suicidio politico». Rafforzando così il concetto: «Entriamo all'Ars dalla porta principale, voteremo i singoli provvedimenti che ci piacciono, nell'interesse dei siciliani». Cancellieri è sincero: «Senza Beppe nelle piazze non avremmo avuto questo exploit». Ottimista: «Un segnale per le prossime elezioni nazionali: il boom della Sicilia s'è sentito, ma aspettate quello della prossima primavera». Umano: «Un caffè col "collega" Toti Lombardo? Perché no, non è una colpa essere "figli di", ma se è il solito raccomandato della politica lo sgamiamo in cinque minuti». Guardingo: «Non c'è la maggioranza? Non è un problema nostro, ma di Crocetta. Può fare un governo con gli stessi partiti che appoggiano Monti: Pd, Udc e Pdl. Oppure bussare da Lombardo, che dicono gli abbia passato qualche voto. Ma non ci riguarda». Alleanze? «Ci corteggiano, ma noi siamo come le zitelle acide, non andiamo con nessuno... ». Battuta che fa salire l'aplausometro, che s'impenna ancor di più quando da un monitor di una tv sbircia il comitato elettorale di Gianfranco Micciché: «Picciotti, ma è vuoto, non c'è nessuno... ». Risposta fulminante di un attivista con la t-shirt nera: «Certo, partivano già svantaggiati: a piede libero ce ne sono pochi... ». Applaudono, i grillini. E ridono di gusto. Pronti a trasformarsi in cavallette in volo verso l'Ars. Il "boom" c'è stato, qui trema tutto di gioia.

30/10/2012

Martedì 30 Ottobre 2012 Il Fatto Pagina 6

«Mai più candidato al massimo potrò dare un consiglio agli amici»

Giuseppe Farkas

Catania. Lo ammette. «Sono stato molto teso per tutta la giornata». Poi i numeri, man mano che passavano le ore, hanno ridimensionato i timori. Raffaele Lombardo non s'arrampica sugli specchi, però, per far finta che il passo indietro non c'è stato. «Coi tempi che corrono e col massacro organizzato nei miei confronti prendere quasi il 10% è un mezzo miracolo. E comunque c'è da ragionarci sopra, non possiamo certo essere soddisfatti di questo risultato». Ma la tensione torna a salire quando pensa a come organizzare la serata. Compie 62 anni e festeggerà con un gruppo ristretto di parenti. «Mi hanno però invitato a "L'infedele" e devo fare un collegamento attorno alle 21,15. Spero che mia mamma non si stanchi di aspettare e vada via». Intanto disegna arabeschi su un cartoncino e mastica il cappuccio di una penna. Il telefono, per fortuna senza suonerie, non la smette un attimo di lampeggiare. Lui guarda lo schermo, annota la chiamata, e continua a parlare. Un pensiero va al figlio candidato, l'elezione sembra ormai sicura. «L'ho sentito questa mattina, era in campagna. Aspettava lo spoglio assieme ad alcuni amici. Questa sera tornerà a Catania per incontrare i sostenitori nella sua segreteria elettorale. Segreteria pagata con assegno di mia moglie. Tutto alla luce del sole e verificabile, al contrario di quanto detto da qualcuno. E non ci hanno fatto nemmeno uno sconto». E poi conferma: «A mio figlio passo il testimone dell'impegno politico. Io, come sapete, non mi ricandiderò più. Gli sarò accanto, se serve e se me lo chiederà». Crocetta ha detto: oggi è cambiata la Sicilia. Lei è d'accordo?

«Mi pare giusto, è stato eletto ed è contento di questa elezione. Che lo ritenga un fatto storico è legittimo, vedremo se la sua esperienza amministrativa sarà altrettanto storica».

Musumeci ha invece detto che oggi ha vinto lo stesso governo che ha governato negli ultimi anni. «La regione aveva un governo autonomista e adesso ha un governo di centrosinistra. Non vedo continuità. Musumeci, che era stato da noi individuato come presidente, non ha avuto il coraggio di continuare il percorso autonomista che gli avevamo prospettato».

Che fine fa il progetto autonomista?

«Credo che potrà contare, così come abbiamo sempre detto, su circa il 20% di consensi. Per la prima volta dopo Milazzo abbiamo avuto un candidato presidente autonomista. Mi auguro che questa area converga in un unico partito regionale. E chissà, che anche in sede nazionale non possa finire per contare qualcosa».

Abbiamo avuto un'astensione da record e un successo oltre ogni previsione del movimento di Grillo. Sembra una bocciatura senza appello di un'intera classe politica.

«Recessione, crisi, povertà, disoccupazione: tutto questo ha contribuito a questo stato di cose. E poi, certo, anche la politica che non è però responsabile principale ma che viene invece indicata come colpevole di tutto. E paga».

Ma non è la politica che deve dare risposte a quei problemi?

«La politica in questo momento non ha un gran peso. Serve soltanto a eccitare gli animi. Ormai prevalgono le logiche della finanza speculativa ma quando viene colto sul fatto un amministratore o un parlamentare c'è un bombardamento mediatico quotidiano, ma nessuno parla dei buchi di bilancio delle grandi banche. Colpiscono i centottantamila euro annui di indennità del presidente della regione ma si ritengono legittimi i guadagni milionari di un banchiere che non riesce nemmeno a far quadrare i conti a fine anno».

Non sarà facilissimo mettere assieme una nuova maggioranza all'Ars. Alla fine sarà determinante ancora una volta Raffaele Lombardo?

«Lombardo non decide, non vuole decidere e si occuperà di altro. Se mi chiederanno un consiglio lo darò ma saranno il partito e il gruppo parlamentare a compiere le scelte opportune».



E lei da grande che farà?

«Mi occuperò della mia campagna, cercherò di mettere assieme, e non sarà facile, un gruppo di persone abbienti disposte a darmi una mano nelle attività che ho già avviato a sostegno dei non abbienti e poi voglio tornare a imparare a leggere e a scrivere, perchè in questi anni ho perso quasi l'abitudine».

30/10/2012

Martedì 30 Ottobre 2012 Il Fatto Pagina 7

Musumeci: «La Sicilia si conferma ancora la terra del Gattopardo»

Andrea Lodato
Nostro inviato

Palermo. Che idea andare a piazzare i comitati elettorali a cento metri l'uno dall'altro, che brutta idea. Per i sostenitori di Musumeci, ovviamente.

Perché quando alle 16.23 Rosario Crocetta esce dalla hall dell'hotel Politeama dove aveva appena incontrato alcuni esponenti del Pd siciliano, parte un corteo fatto di decine di giornalisti, cameraman, simpatizzanti dell'ex sindaco. Tutti diretti in via Libertà, angolo via Mazzini. Ma per arrivarci bisogna passare dal civico 13 del lungo viale del centro di Palermo, dove, appunto, c'è la sede di Musumeci. E per i sostenitori di Nello non è proprio un bel vedere né un bel sentire. Crocetta parla da presidente della Regione, spiega gli errori di questo e di quello. E procede lento il corteo. Sino a quando qualcuno sbotta: "Ma sicuri sono che già hanno vinto? Non è che appena arrivano gli ultimi dati di Catania se ne pentono di questa sceneggiata fatta nel cuore della città?".

E' l'ultima chance, l'ultima idea a cui appendere il loro grande sogno di vedere Musumeci presidente della Regione. I numeri di Catania. Il candidato presidente è ancora lì. Ha seguito per tutta la mattinata a casa sua, con le sue nipotine, l'evolversi della situazione, dagli exit poll francamente improbabili di domenica sera, alla realtà che prendeva corpo con lo spoglio, con i voti veri. Partito bene, in testa a Palermo e a Catania, ottimo segno. Buoni segnali. Ma col passare delle ore s'è capito che Crocetta era andato a prendere i voti qua e là, vincendo in alcune province che il blocco di Musumeci pensava sicure, per esempio a Messina.

Così il tempo è trascorso tra telefonate, verifiche, confronti con alcuni fedelissimi, fino alle 17, quando il candidato che si andava assestando al secondo posto, decideva che era arrivato il tempo di affrontare quei benedetti 192 chilometri di autostrada che dividono le due capitali dell'Isola. Una sola, però, avrà anche stavolta il suo governatore che vale per tutti, Palermo. E non sarà un catanese. Perché? Musumeci arriva al comitato elettorale di via Libertà alle 19 e spiega subito: "Se volete sapere perché non sarò io è perché la Sicilia si conferma la solita terra del Gattopardo. Non è cambiato nulla, niente. Praticamente ha vinto lo stesso blocco che ha governato la Sicilia negli ultimi anni, con tutte le conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti. Evidentemente, però, i giochi cui abbiamo assistito, certi accordi, inciuci hanno funzionato benissimo. E siamo qui".

Musumeci è qui, però, anche a cercare di capire che cosa non ha funzionato a casa sua. Perché l'ex presidente della Provincia di Catania in questi due mesi di campagna elettorale ha anche dovuto fare i conti con un bel po' di fuoco amico. Per esempio?

"E' stata un po' come la tela di Penelope, io ci mettevo la faccia, l'impegno, 700 km al giorno, 100 comizi, mentre dalle altre parti arrivavano cannonate. Non era facile vincere in queste condizioni". Andando avanti, perché avanti si deve comunque andare, Musumeci dice che se ci sarà da fare opposizione alla Regione, beh lui sarà certamente il primo a farlo. "Non è fare opposizione che mi preoccupa, tutt'altro, lo sapete. Quel che bisogna capire, intanto, è quale scenario finale avremo alla Regione, quale governo, visto che qualcosa abbiamo già visto dai partiti che hanno vinto e pure da quelli che hanno contribuito a fare vincere Crocetta. E poi dovremo capire anche che cosa accadrà del centrodestra, dei partiti, quali volontà prevarranno, quali progetti. Perché per fare opposizione bisogna avere idee chiare, prospettive".

Ultima battuta di Musumeci: "Beh, per confermare il blocco di potere che ha governato alla Regione sino a ieri mancava solo Lombardo, con il suo input a votare per Crocetta. Adesso sono tutti là, di nuovo là. Che ci volete fare, è il Gattopardo perenne della nostra terra".



REGIONALI 2012

ALLA COALIZIONE DI CROCETTA 39 SEGGI, 20 AL CENTRODESTRA, 15 ALL'AREA AUTONOMISTA E AI GRILLINI

Ecco la mappa della nuova Ars

L'Udc pronta a proporre il deputato di lungo corso Ardiszone per la presidenza dell'Assemblea

Messinese, alla quarta legislatura, Ardiszone è fra i parlamentari che meno di tutti si sono esposti alle polemiche durante la stagione di Lombardo.

Glacinto Pipitone
PALERMO

●●● Scelto il presidente della Regione si apre la partita per la seconda carica della Regione. E per la presidenza dell'Ars l'Udc lancia uno dei deputati di lungo corso, Giovanni Ardiszone.

Messinese, alla quarta legislatura, Ardiszone è il braccio destro del segretario centrista Gianpiero D'Alia e fra i parlamentari che meno di tutti si sono esposti alle polemiche durante la stagione di Lombardo. Dettaglio non da poco perché per arrivare allo scrutinio più alto il candidato dell'Udc dovrà ottenere alla prima votazione la maggioranza di due terzi: dunque dovrà andare ben oltre i 39 deputati della coalizione Pd-Udc. Alla seconda votazione basterebbero 46 voti su 90 ma anche in questo caso da sola la coalizione che sostiene Crocetta non ci arriverebbe. E allora si dovrebbe rinviare alla votazione del secondo giorno, per cui basterebbe la maggioranza dei presenti purché ci sia il numero legale. E se anche in questo caso non si riuscisse a eleggere un presidente si andrebbe al ballottaggio fra i due principali sfidanti.

Sarà il test decisivo per verificare il quadro reale dei rapporti di forza all'interno dell'Ars. Al momento il gruppo di maggioranza relativa è quello dei grillini (15). L'area Crocetta conta sui 14 deputati del Pd (14), sugli 11 dell'Udc e sui 5 eletti dalla lista Crocetta. Il totale fa 30 a cui si aggiunge lo stesso presidente della Regione: più gli otto deputati eletti dal listino bloccato come premio di maggioranza.

L'area del centrodestra, che ha sostenuto Nello Musumeci, conta su 20 deputati: 12 sono quelli del Pdl, 4 quelli del

di Saverio Romano) e altri 4 sono gli eletti dalla lista Musumeci.

Se formassero gruppo unico,

re, sarebbero primo partito alla pari dei grillini anche gli uomini di Micciché e Lombardo. L'excoordinatore di Forza Italia ha spedito all'Ars 5 deputati mentre il

presidente della Regione uscente ha una pattuglia di 10 onorevoli.

Da qui in poi all'Ars si conta solo gli esclusi. Non ci sarà al-

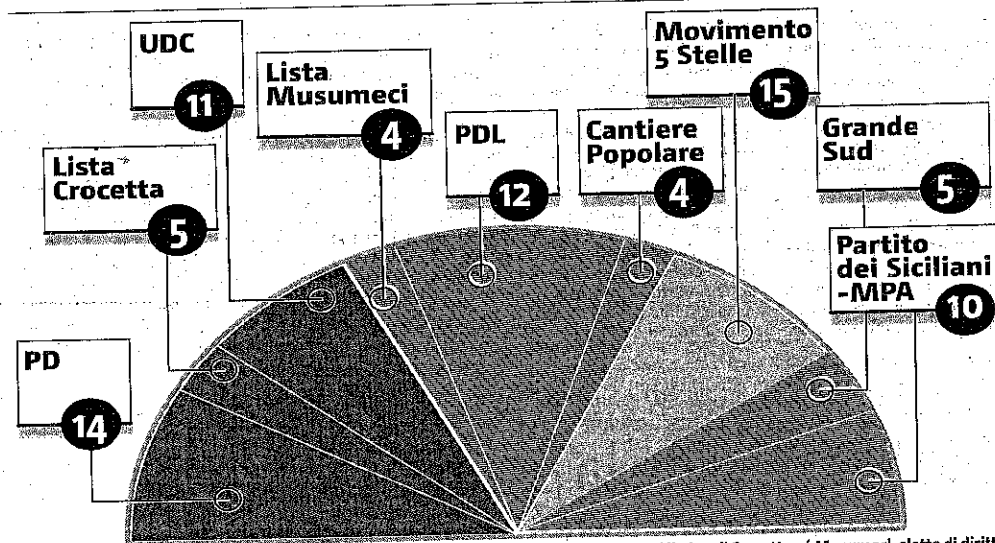
cun finiano, perché la lista Fli/Mps non ha superato lo sbarramento. Non ci saranno uomini di Sel né di pietristi perché nessuna delle due liste ha oltrepassa-

to il 5%: si sono fermate al 3 e al 3,6%, se avessero scelto la via della lista unica probabilmente avrebbero eletto alcuni deputati. G.A. PL

TUTTI GLI ELETTI

Giovanni Panepinto PD	Luigi Vallone UDC	Giuseppe Gennuso MPA	Francesco Cappello 5 STELLE	Nello Dipasquale CROCETTA
Antonino Cracolici PD	Giovanni Ardiszone UDC	Giovanni Lo Sciuto MPA	Giorgio Ciaccio 5 STELLE	Giambattista Coltraro CROCETTA
Giuseppe Lupo PD	Grazio Ragusa UDC	Salvatore Cascio C. POPOLARE	Salvatore Stragosa 5 STELLE	Giuseppe Laccoto PD
Ciccio Riggio PD	Pippo Sorbello UDC	Valeria Susano C. POPOLARE	Claudia La Rocca 5 STELLE	Filippo Panarello PD
Giuseppe Arancio PD	Girolamo Turano UDC	Vincenzo Fontana PDL	Angela Foti 5 STELLE	
Anthony Barbagallo PD	Michele Cimino GR. SUD	Salvatore Pogliese PDL	Antonio Venturino 5 STELLE	
Concetta Raia PD	Luise Lantieri GR. SUD	Francesco Cascio PDL	Massimiliano Mannelli 5 STELLE	
Mario Alloro PD	Giuseppe Sciutto GR. SUD	Francesco Scoma PDL	Vanessa Ferreri 5 STELLE	
Francesco Rinaldi PD	Pietro Vazzana GR. SUD	Salvino Caputo PDL	Stefano Zito 5 STELLE	
Giuseppe Di Giacomo PD	Riccardo Savona GR. SUD	Marco Falcone PDL	Valentina Palmeri 5 STELLE	
Bruno Marziano PD	Roberto Di Mauro MPA	Antonino D'Asero PDL	Sergio Troisi 5 STELLE	
Baldassare Gucciardi PD	Vincenzo Figuccia MPA	Santi Formica PDL	Giovanni Ioppolo L. MUSUMECI	
Lillo Fretto UDC	Giovanni Greco MPA	Salvatore Germano PDL	Carmelo Currenti L. MUSUMECI	
Gianluca Micciché UDC	Giuseppe Federico MPA	Giorgio Assenza PDL	Paolo Ruggirello L. MUSUMECI	
Ugo Leanza UDC	Cataldo Fiorenza MPA	Vincenzo Vinciguila PDL	Giuseppe Scivano L. MUSUMECI	
Marco Forzese UDC	Nicola D'Agostino MPA	Girolamo Fazio PDL	Giuseppe Spampinato CROCETTA	
Luca Santamartino UDC	Toti Lombardo MPA	Matteo Mangiacavallo 5 STELLE	Nino Guccione CROCETTA	
Nino Dina UDC	Giuseppe Picciolo MPA	Giancarlo Cancellieri 5 STELLE	Marcello Greco CROCETTA	

LA NUOVA COMPOSIZIONE DI SALA D'ERCOLE



Nel grafico, i seggi dei partiti che hanno superato lo sbarramento; non sono compresi i 9 del listino di Crocetta né Musumeci, eletto di diritto

LA TOP TEN
I DIECI PIÙ VOTATI

- 1 Giancarlo Cancellieri**
11.917 MOV. 5 STELLE
- 2 Nicola D'Agostino**
10.314 MPA DI CATANIA
- 3 Baldassare Gucciardi**
7.982 PD DI TRAPANI
- 4 Francesco Rinaldi**
7.753 PD DI MESSINA
- 5 Giuseppe Gennuso**
7.339 MPA DI SIRACUSA
- 6 Anthony Barbagallo**
7.054 PD DI CATANIA
- 7 Salvatore Pogliese**
7.045 PDL DI CATANIA
- 8 Valentina Palmeri**
6.852 MOV. 5 STELLE DI TRAPANI
- 9 Paolo Ruggirello**
6.639 LISTA MUSUMECI DI TRAPANI
- 10 Antonino Scilla**
6.456 GRANDE SUD DI TRAPANI

La nuova squadra: 8 volti nuovi su 17



CONCETTA RAIÀ (PD)

Al secondo mandato all'Ars, capoluogo del Pd, Concetta Raia è nata a Gramicchio 47 anni fa. Sindacalista della Cgil catanese, già segretario provinciale del settore Agroalimentare e segretario confederale. Ha cominciato a 23 anni, dopo il diploma, a occuparsi di sindacato per la Cgil proprio a Gramicchio. È stata responsabile del Cid, il Centro informazione disoccupati e ancora, responsabile femminile, oltre che nel settore del lavoro agricolo. Poi, nel '98 il "salto" a Catania come segretario generale della Flai. La sua prima viceria fu quella della Costantina, l'azienda agricola del Rendo.



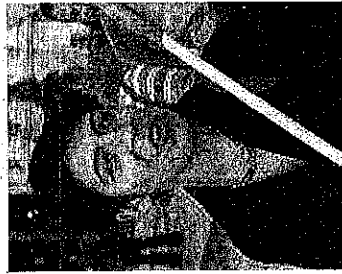
ANTONY BARBACALLO (PD)

Esordiente all'Assemblea regionale siciliana, sindaco di Pedara uscente ed ex esponente del Mpa, vicino al senatore Giovanni Pistoro, è cugino di secondo grado del deputato uscente del Partito democratico Giovanni Barbacallo, il quale aveva deciso di non ricandidarsi alla poltrona di sala d'Ercole. Qualcuno aveva sostenuto che la scelta del deputato uscente fosse dettata proprio dal desiderio di piazzare al suo posto il giovane parente. Tesi smentita con forza dallo stesso Giovanni Barbacallo e dal nuovo deputato regionale.



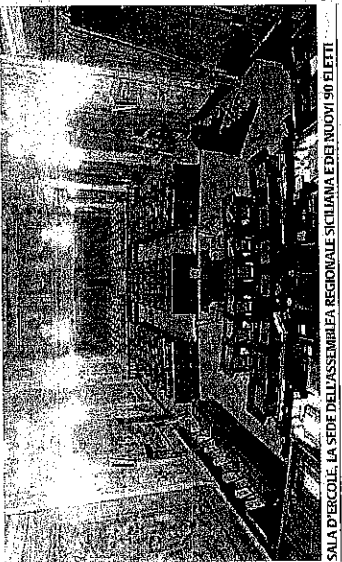
GIANFRANCO VULLO (LISTA CROCETTA)

È uno dei volti a sorpresa di queste elezioni Regionali 2012. Già consigliere comunale, eletto nel 2005 con la lista civica "Noi", esponente di area socialista, nel corso della sua permanenza a Palazzo degli Elefanti ha polverizzato parte del Gruppo Misto. Decise per la sua elezione a sala d'Ercole, dove entrò come debuttante, le oltre mille preferenze ottenute in città, superando anche lo stesso capoluogo Rosario Crocetta (723 voti in città). Luigi Bosco, ex presidente dell'Ordine degli ingegneri di Catania, fermò a quota 573, e l'assessore regionale uscente Beppe Spampinato (565 voti ottenuti in città).

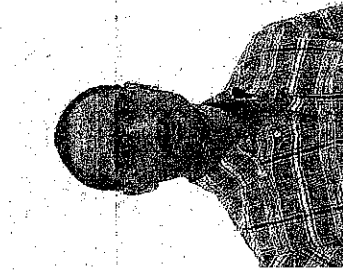


ANGELA FOTI (M5S)

Trentasei anni, sposata, un figlio e un altro in imminente arrivo. Iscritta dal 2008 nel meetup degli Amici di Beppe Grillo di Catania, di cui ha frequentato situatamente riunioni ed eventi, si è interessata principalmente della vicenda dei quattro megainceneritori della giunta Cuffaro. Nel 2009, insieme ad altri attivisti, ha fondato l'associazione Rifiuti Zero Catania, che ad oggi è realtà diffusa nella provincia nella promozione della strategia SR2020 attraverso convegni, incontri nelle scuole, manifestazioni con raccolte di qualità, bonifiche, riuso creativo, organizzazione di ecofeste.

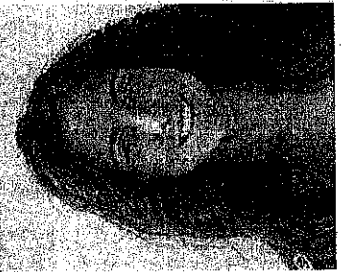


SALA D'ERCOLE. LA SEDE DELL'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA ED DEI NUOVI 90 ELETTI



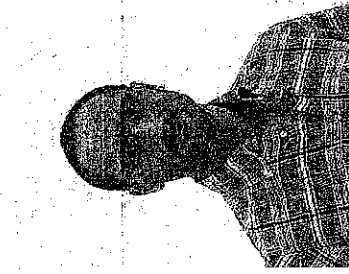
FRANCESCO CAPPELLO (M5S)

Ha quasi 41 anni ed è di Callagione. Condivide con migliaia di persone, in Sicilia ed in Italia, questa grande esperienza umana e politica che è il Movimento 5 Stelle. Fiero di far parte del partito di Beppe Grillo, che lui definisce la nostra grande famiglia, fatta di persone per bene, oneste, operose, piene di vita e di voglia di esserci. Ciascuno di noi completa gli altri, ecco perché ci sentiamo tutti candidati, ecco perché ci sentiamo tutti portavoce, ecco perché ci sentiamo autentici protagonisti di un movimento politico che ha come scopo unico quello di innovare la politica siciliana.



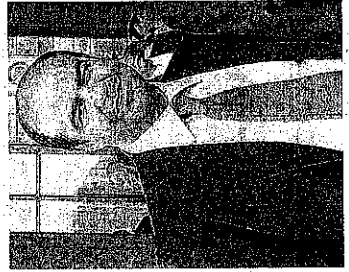
GIANINA CIANCIO (M5S)

Solo 22 anni. Gianina Ciano dice che la politica mi ha sempre appassionato. Quella con la "P" maiuscola che, nel senso più ampio del termine, intendo come il "lavorare per il bene comune". Per questo, continua Gianina, «mi sono sempre messa in gioco e ho scoperto con gli anni un'ideale sociale. Ho cominciato a scuola dove non c'era manifestazione che perdessi, non per "culla", ma per pura convinzione o, a volte, per semplice curiosità. Alle superiori ho scoperto il potere delle parole e delle idee, diventando, all'ultimo anno, rappresentante d'istituto».



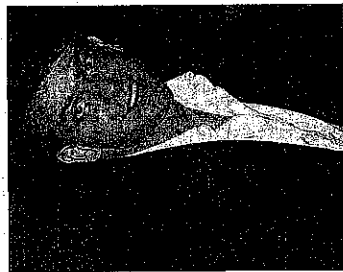
NICOLA D'ACOSTINO (PDS-MPA)

Nicola D'Acostino, 43 anni, sposato e padre di una bambina, vive ad Acireale. Imprenditore, giovanissimo ha iniziato a fare politica: consigliere comunale di Acireale dal 1998, già assessore all'Urbanistica, è stato in quest'ultima legislatura capogruppo del Movimento per l'autonomia, oltre che leader locale dell'Mpa, oggi Pds, partito dei siciliani. Molto vicino al senatore degli autonomisti Giovanni Pistoro, braccio destro del governatore uscente Raffaele Lombardo e leader del partito in Sicilia.



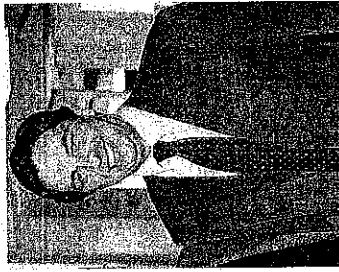
DINO FIORENZA (PDS-MPA)

Cataldo Fiorenza, conosciuto da tutti con il nome di Dino, medico ortopedico, per la terza volta è stato eletto deputato regionale (sei anni fa con la Margherita, nel 2008 col Partito democratico, adesso con l'ex Movimento per l'autonomia oggi Partito dei siciliani. Originario di Mareeba, in Australia, è stato consigliere comunale a Catania. I suoi primi passi in politica sono stati mossi al fianco del compianto prof. Ferdinando Lattini, col quale è rimasto fino allo strappo di quest'ultimo dal Pd. Fiorenza invece decise di restarci e fu eletto all'Ars.



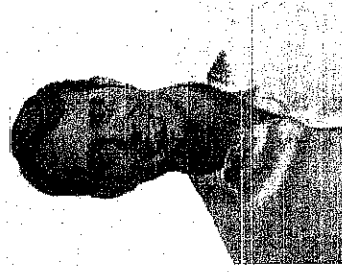
TOTI LOMBARDO (PDS-MPA)

Lombardo, 24 anni, figlio di Raffaele, l'ormai ex governatore della Sicilia, entra giovanissimo all'Assemblea regionale siciliana nella lista del Pds senza alcuna esperienza in politica: «Ho solo distribuito volantini del movimento e attaccato manifesti - ha detto durante la sua campagna elettorale, che ha avuto il suo apice nell'incontro alle Ciminiere con i sostenitori nel giorno del suo 24° compleanno - Non sono ipocrita e so di essere un privilegiato rispetto a molti miei coetanei. Lo slogan dell'«erede al trono» Toti, impresso in decine di manifesti elettorali, era di liberi di crederci».



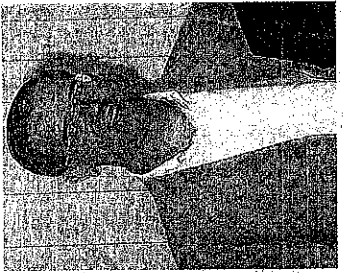
SALVO POGIESE (PDL)

Salvo Pogliese, 40 anni, catanese, sposato e padre di due figli, deputato uscente del Pdl, è stato in quest'ultima legislatura il vicepresidente del gruppo parlamentare del Pdl all'Ars. Ha militato tanti anni in Alleanza nazionale prima che l'ex partito di Gianfranco Fini convogliasse nel nuovo soggetto politico voluto da Silvio Berlusconi. E' stato anche consigliere comunale e assessore provinciale allo Sviluppo economico quando era presidente della Provincia Raffaele Lombardo.



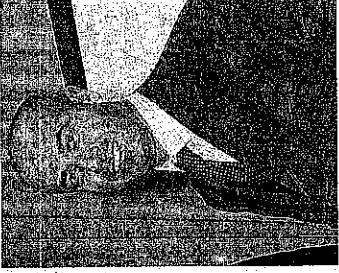
LUCA SAMMARTINO (UDC)

Luca Sammartino, 27 anni, laurea specialistica in Odontoiatria e Protesi Dentaria ottenuta col massimo dei voti e la lode. Entra per la prima volta all'Ars col partito Udc. Master internazionale in Chirurgia Implantare e Protesi su impianti conseguito all'Università La Sapienza di Roma. Corso di perfezionamento in chirurgia ricostruttiva orale all'Università San Leopoldo Mandic - San Paolo del Brasile. Esercita la professione a Gravina e Catania. Candidato al Consiglio nazionale degli studenti, primo classificato nel Collegio Isole Minori anno 2005. Fa politica attiva sul territorio dal 2007 a oggi.



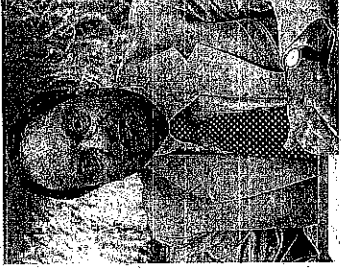
MARCO FALCONE (PDL)

Marco Falcone, 41 anni, penalista, sposato, è stato il sindaco più giovane d'Italia, eletto sulla poltrona più alta del comune di Mirabella Imbaccari nel 1993 e restando in carica fino al 2002. Dal maggio del 2003 è stato assessore provinciale alla Programmazione territoriale e alla Protezione civile, intraprendendo diverse iniziative sul territorio amministrato. Nel Pdl è ritenuto uomo vicino al sindaco Raffaele Scapagnini. Per lui questa elezione sancisce un ritorno all'Assemblea regionale siciliana, dove era uno degli uscenti.



MARCO FORZEZE (UDC)

Marco Forzeze rientra all'Assemblea regionale siciliana con l'Udc di Pierferdinando Casini. Nel 2008 fu il primo dei non eletti del Movimento per l'autonomia ma entrò perché Angelo Lombardo, fratello del governatore uscente, ed Enzo Oliva optarono per il parlamento nazionale. Sposato e padre di figli, laureato in Sociologia, assessore ai Servizi sociali dal 2000 al 2005 a Catania con la precedente amministrazione guidata dal sindaco Umberto Scapagnini, è stato anche vicepresidente dell'Ast, l'azienda trasporti siciliana.



GINO IOPOLO (LISTA MUSUMECI)

Gino Ioppolo, nato a Caltagirone, avvocato penalista, entra all'Ars con la Lista di Musumeci, inizia molto giovane l'impegno politico rimanendo sempre coerente ai propri valori di destra. Ricopre, negli anni, vari incarichi: è eletto due volte consecutive consigliere comunale nella sua città; per sei anni nella giunta guidata da Nello Musumeci è assessore con varie impegnative deleghe e vicepresidente della Provincia regionale di Catania. Nel giugno del 2001 viene eletto deputato regionale, per la circoscrizione etnea, nelle liste di Alleanza nazionale con quasi 13.000 voti di preferenza.



NINO D'ASERO (PDL)

Nino D'Asero, 59 anni, dottore commercialista, sei anni fa debuttò all'Assemblea regionale siciliana sedendosi a Sala d'Ercole come il più votato di Forza Italia nel collegio di Catania. Nato a Biancavilla, Comune del quale è stato anche sindaco, è stato assessore al Bilancio al Comune di Catania con la vecchia amministrazione guidata dal sindaco Umberto Scapagnini. Con questa elezione entra per la terza volta a Sala d'Ercole e siederà nelle fila del Pdl, il partito del Cavaliere la cui flessione in Sicilia sembra inarrestabile.



RAFFAELE PIPPO NICOTRA (UDC)

Raffaele Pippo Nicotra, 55 anni, sposato e padre di 4 figli, è alla quarta legislatura. Uscente con il Pdl, partito del Cavaliere con il quale ha rotto, ora ritorna a sala d'Ercole con la casacca dell'Udc di Pierferdinando Casini. E' stato sindaco di Acicatenà, comune dell'interland catanese spesso al centro di polemiche con il comune di Aci Castello per la vicenda delle concessioni edilizie sulla collina di Vampolieri a rischio frane. Imprenditore nel campo della grande distribuzione, è a capo di un gruppo con oltre 700 dipendenti e più di 50 punti vendita in tutta la Sicilia.



VALERIA SUDANO (PID)

Valeria Sudano, 37 anni, sposata, è stata il capogruppo dell'Udc nel Consiglio comunale di Catania, prima di transitare nel Pid, partito col quale ora entra all'Ars. Catanese, è avvocato, civilista e figlia d'arte visto che lo zio è stato senatore e il padre consigliere comunale e assessore provinciale. Da sempre vicina a organizzazioni di volontariato, ha cominciato a occuparsi di politica a 15 anni, frequentando le organizzazioni giovanili democristiane. Successivamente è stata attivista in vari partiti di ispirazione cattolica. Nel 2005 si è candidata al Consiglio comunale risultando la prima dei non eletti nella propria lista.

scenari

Le risposte da dare adesso

Comunque, a conti fatti, è stata una rivoluzione. Perché, al di là di un certo giacobinismo che tende pericolosamente a scivolare nel qualunquismo, se un elettore su due decide di non votare e se un abbondante 20% mette la crocetta su liste alternative al sistema o annulla la scheda, significa che la misura è colma. Le Regionali 2012, allora, come uno spartiacque, con un *prima* cancellato dalla protesta e un *dopo* da costruire. Deve essere, quello segnato dal 28 ottobre 2012, un bivio. Per tutti: per il nuovo Governatore Crocetta, per i tanti deputati debuttanti e per gli altrettanti numerosi uscenti, suona la campana di un nuovo e diverso impegno. Diverso deve essere l'approccio ai problemi dell'Isola, l'interlocuzione col territorio, la disponibilità verso la gente: meno segreterie politiche, più concretezza.

Ci hanno insegnato che a volte uno schiaffo, se dato a ragion veduta, può educare più di tante parole. Bene, la sberla è arrivata ed è stata meritata. Vedremo se gli elettori si sono comportati come un buon padre di famiglia e se i novanta di Sala d'Ercole, diciassette quelli assegnati al collegio unico di Catania, avranno tratto insegnamento dai numeri venuti fuori dalle urne.

Si parte da qui, dunque e finalmente. Archivate una stagione politica controversa e le inevitabili fibrillazioni della campagna elettorale, adesso bisogna rituffarsi nelle cose da fare. A Crocetta la città di Catania - che certo non può essere liquidata come la "città di Musumeci" - chiede attenzione, sostegno. Perché tanti sono i progetti in cantiere e perché tante sono le risposte che si attendono da un governo regionale che ci si augura stabile, fattivo e coraggioso, anche - se del caso - nel dirsi impossibilitato a confrontarsi proficuamente con un'Assemblea Regionale che s'annuncia la più frastagliata di sempre.

Svolta non significa azzeramento. Significa governare responsabilmente, coinvolgendo in maniera trasparente anche gli oppositori. Ci sono temi che riguardano tutti: l'emergenza lavoro, la questione sicurezza, i nodi urbanistici sono temi che non possono dipendere dai tatticismi, dal malpancismo di una coalizione piuttosto che dalle capriole di un'altra. Occorre dirlo una volta di più adesso, perché lo scossone del voto non potrà non avere influenze intanto sugli assetti interni del Pdl e della coalizione che appoggia Stancanelli, il sindaco pidiellino meno distante da Lombardo.

Catania fra qualche mese sarà impegnata in un'altra, doppia, campagna elettorale - per le Politiche e per le Amministrative - e non può restare ingessata fino a primavera. Altrimenti dagli elettori arriveranno altre sberle.

Antonello Piraneo
30/10/2012